

CICERONE NELLA CONTRORIFORMA. GIROLAMO RAGAZZONI UMANISTA E VESCOVO

ABSTRACT

Nella storia della fortuna di Cicerone, l'età della Controriforma è un periodo non specificamente indagato, benché la presenza dell'oratore sia fondamentale nella formazione di molti protagonisti del rinnovamento cattolico e poi nei nuovi sistemi educativi elaborati per formare un clero più qualificato. L'articolo intende mettere in luce il ruolo centrale assunto da Cicerone in tale delicata fase storica, concentrandosi in particolare sulla figura esemplare di Girolamo Ragazzoni (1537 ca-1592), commentatore delle *Epistulae ad Familiares* e volgarizzatore delle *Filippiche*. Ragazzoni, da giovane umanista in stretto contatto con Paolo Manuzio e Carlo Sigonio, parteciperà al Concilio, tenendone l'orazione conclusiva, per poi diventare nel 1577 vescovo di Bergamo: lì, operando in collaborazione con Carlo Borromeo, si rivelerà uno dei più solerti esecutori dell'opera di riforma interna alla Chiesa, in particolare nel settore pedagogico e scolastico.

In the history of Cicero's fortune, the age of the Counter-Reformation is not a specifically examined period, despite the presence of the orator being fundamental in the education of many of the protagonists of Catholic renovation and essential in the new didactic system for a better qualified clergy. This article is intended to highlight Cicero's central role in such a delicate historical phase, focusing in particular on the example of Girolamo Ragazzoni (around 1537-1592), who commented on the *Epistulae ad Familiares* and vulgarised the *Filippiche*; as a young humanist in close contact with Paolo Manuzio and Carlo Sigonio, he will take part in the Council, holding its final oration, to later become Bishop of Bergamo in 1577: there, in collaboration with Carlo Borromeo, he will reveal himself as one of the most diligent agents of the reformation within the Church, especially in the pedagogical and scholastic sector.

Nel suo fondamentale studio sulla fortuna di Cicerone, Zielinski fa cenno alla stagione della Controriforma sostenendo che essa non poteva attribuire all'Arpinate altro significato da quello che «ihm auch die Kirchenväter nicht abstritten».¹ L'affermazione, se rileva un'indubbia affinità tra due periodi storici (Tarda antichità e Cinquecento) in cui ci si dovette interrogare sul ruolo dei classici pagani nella cultura cristiana, sembra però ignorare che la presenza di Cicerone nella Controriforma è strettamente connessa con la sua precedente influenza sul movimento umanistico e rinascimentale,² nel quale si erano formati i principali esponenti della Chiesa tridentina e post-tridentina. In tali ambienti, l'ammirazione di cui Cicerone era divenuto oggetto non riguardava

Devo profonda gratitudine al professor Giovanni Benedetto, che ha seguito la stesura di questo lavoro con suggerimenti preziosi.

¹ ZIELINSKI 1912, p. 209 (alcune integrazioni a p. 355).

² RÜEGG 1946; una sintesi in KRISTELLER 1965, pp. 20-21.

soltanto lo stile e la lingua, ma anche il pensiero, ritenuto già da Petrarca ben conciliabile con il messaggio cristiano.³ Nell'epoca complessa del rinnovamento cattolico, la vitalità dell'elaborazione intellettuale degli umanisti apparirà evidente nel settore strategico dell'istruzione, per il quale la Chiesa accoglierà e rilancerà una tradizione didattica simbolicamente inaugurata nel 1420, quando Guarino Guarini fu incaricato dal comune di Verona di insegnare *Epistolae et Orationes Tullianae*.⁴

Le note polemiche tra ciceroniani e anti-ciceroniani,⁵ innescate dall'assunzione di Cicerone come modello normativo da memorizzare e da imitare, avevano visto l'ambiente ecclesiastico di Venezia e Roma schierarsi a sostegno del ciceronianismo più intransigente, con il cardinal Bembo, veneziano influente presso la Santa Sede, a fungere da *trait d'union*.⁶ In tali ambienti la venerazione per il modello ciceroniano raggiunse livelli tali da sbigottire Erasmo, che, pur avveduto editore e ammiratore di Cicerone, nel suo *Ciceronianus* (1528) non poté trattenere il sarcasmo contro la Curia pontificia, dove sotto la maschera del ciceronianismo si celava, a suo dire, un paganesimo strisciante (*Paganitatem profiteri non audemus, Ciceroniani cognomen obtendimus*).⁷ Paradossalmente, però, quella che agli occhi di Erasmo sembrava una moda malsana e sostanzialmente irreligiosa fu al contrario, per il clero italiano, una garanzia non secondaria di uniformazione a un modello promosso e riconosciuto dall'istituzione ecclesiastica, e sarà proprio quest'ultima impostazione a contraddistinguere, fin dalle prime sessioni conciliari, i principali protagonisti del rinnovamento cattolico.

CICERONE NEL CONCILIO DI TRENTO

Il 10 luglio del 1548 Angelo Massarelli, segretario del Concilio temporaneamente trasferito a Bologna, annota nel diario personale le attività giornaliere, specificando in chiosa che due opere in particolare lo hanno accompagnato: *Habui opera omnia Ciceronis et bibli[am] in 5 voluminibus Grif[ii]*.⁸ Il rapido appunto riassume efficace-

³ In *Fam.* XXI 10, 13 Petrarca aveva scritto che *si [sc. Cicero] vidisset Christum aut nomen eius audivisset, quantum ego opinor, non modo credidisset in eum sed eloquio illo incomparabili Christi prece maximus fuisset*. Su Cicerone in Petrarca cfr. FEO 2006.

⁴ Cit. in GARIN 1958, p. 486. Sulla presenza di Cicerone nelle scuole dei primi umanisti cfr. GRENDLER 1991, pp. 132-137.

⁵ Sul tema punti di partenza validi, ancorché datati, rimangono gli studi di LENIENT 1855, SABBADINI 1885 e SCOTT 1910.

⁶ Le dispute sul ciceronianismo si inseriscono nel più ampio quadro delle teorie sull'imitazione, rispetto alle quali andrà segnalato almeno FEDI 1996, pp. 539-544 (con ampia bibliografia a p. 591). Il ruolo di Bembo nelle controversie tra ciceroniani e anti-ciceroniani è indagato da SABBADINI 1885, pp. 46-51 e SCOTT 1910, pt. II, pp. 1-22. La "polarizzazione" anche geografica in cui si articolò la contesa è sottolineata da D'AMICO 1984, p. 370.

⁷ Cit. in SABBADINI 1885, p. 64. Su Cicerone in Erasmo cfr. BÈNÉ 1972 e HALKIN 1989, in particolare pp. 255-258. Il caso emblematico del ciceroniano Tommaso Fedra Inghirami, oratore prediletto da Giulio II, è indagato da GUALDO ROSA 1985.

⁸ *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo I, p. 779. Per un profilo biografico di Massarelli si veda GIORDANO 2008.

mente lo spirito di un'epoca in cui l'alto clero può accostare l'emblema della classicità pagana al fondamento della cristianità nella convinzione della rispettiva irrinunciabilità. Tale convinzione accompagna le figure più illustri del cattolicesimo italiano del tempo, a cominciare da chi, il 1° aprile 1546, aveva voluto Massarelli segretario, ossia il legato pontificio Marcello Cervini (futuro papa Marcello II), bibliofilo e umanista, dedicatario dell'*editio princeps* di Clemente Alessandrino curata da Pier Vettori (1550) e traduttore, in gioventù, del *De amicitia*.⁹

A Trento la presenza di Cicerone vive anzitutto del magistero bembiano: negli scranni tridentini siedono prelati legati a Bembo da rapporti di amicizia e affinità intellettuale, a cominciare da Bernardino Maffei,¹⁰ l'uno e l'altro menzionati da Paolo Manuzio come promotori dei suoi studi giovanili sulle antichità romane;¹¹ lo stesso Manuzio, compiangendo la prematura morte di Maffei (1553) nell'introduzione al commento della *Pro Sestio*, dirà che egli *amabat haec studia mirifice, eaque quibus poterat rebus (poterat autem pluribus) tuebatur et fovebat ... meque quotidie, quantum possem, ut latine scriberem, urgebat: et scribebat ipse, luculenter et egregie*,¹² parole che hanno tradizionalmente indotto ad attribuire anche a Maffei un commento alle orazioni di Cicerone invero inesistente.¹³

Allo stesso ambiente era legato l'agostiniano Girolamo Seripando, il quale, chiamato nel 1561 da papa Pio IV a fondare la tipografia vaticana, ne affidò la direzione a Manuzio.¹⁴ Gli interessi ciceroniani di Seripando sono testimoniati dai due dialoghi di Ortensio Lando, *Cicero relegatus et Cicero revocatus*, usciti a Venezia nel 1534,¹⁵ nei quali Girolamo, insieme al fratello Antonio, è introdotto come personaggio decisamente schierato in difesa di Cicerone, che egli *solitus erat semper in sinu gestare*.¹⁶ Ancora Lando, parlando più oltre degli imitatori di Cicerone, attribuisce a Seripando *centum illas quaestiones ... non ab homine quopiam, sed ab angelica mente conscriptas*,¹⁷ opera di cui tuttavia non si hanno altre notizie. Traccia della frequentazione che Seripando aveva di Cicerone rimane comunque nella *Sententia de canonibus matrimonii* pronunciata nel Concilio il 22 settembre 1547, quando egli ironizza sulla concezione riformata del matrimonio con un motto di spirito ciceroniano presente in due opere (*De natura deorum* e *De divinatione*).¹⁸

⁹ Sugli interessi culturali di Marcello Cervini, oltreché sulla sua biografia, si vedano PASCHINI 1958 e PIACENTINI 2001.

¹⁰ SANSÀ 2006, p. 224 riporta il lusinghiero giudizio che ne diede Bembo, parlando del suo «buono, dolce e cortese animo» e definendolo «buono e gentile» o «buono e valorosissimo».

¹¹ MANUZIO 1557, p. n. n.: *Ego olim (decennium, opinor, abiit, eoque amplius) auctoribus duobus eximiis viris, Petro Bembo Cardinali et Bernardino Mafaeio, qui postea dignitatem eandem magnis in Ecclesiam Christi meritis est consecutus, dederam me ad res Romanas, illas veteres, observandas, et ex omnibus antiquorum monumentis omni studio colligendas.*

¹² MANUZIO 1559, pp. 4-5.

¹³ TIRABOSCHI 1824, tomo VII, pp. 1257-1258.

¹⁴ Sulla figura e l'attività conciliare del Seripando si vedano MARRANZINI 1994 e CESTARO 1997.

¹⁵ LANDO 1534; per le notizie biografiche ADORNI BRACCESI - RAGAGLI 2004.

¹⁶ TIRABOSCHI 1824, tomo VII, p. 488.

¹⁷ Ivi, p. 489. Si veda anche *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo II, pp. LXXIV e LXXXIV.

¹⁸ *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo VI, p. 149: *Non possum a risu abstinere, cum audio sic*

Nei suoi commentari conciliari, tra l'altro, Seripando testimonia quanto fosse generalizzato a Trento il gusto ciceroniano, lamentandone – da ciceroniano avveduto – l'eccessiva e talvolta inopportuna pervasività: è il caso delle lettere scritte a nome del Concilio dal cosentino Coriolano Martirano (che pure era suo amico)¹⁹ il 29 gennaio 1546, nelle quali l'*imitatio* di Cicerone, lodata unanimemente dal consesso, appare a Seripando alquanto stonata nel contesto conciliare:

*Lectae quoque litterae sunt, quas Martyranus episcopus concilii nomine ad Paulum pontificem maximum et christianos reges scripserat. Quarum in verbis selectionem, in sententiis gravitatem, in petitionibus modestiam et in tota scriptione miram quandam elegantiam in coelum omnes extulerunt. Ego vero tametsi sanctarum litterarum, sanctorum patrum et prisconum conciliorum maiorem in illis epistolis quam Ciceronis imitationem desiderarem, nullum omnino ea de re verbum feci.*²⁰

A Trento potevano coesistere le più disparate posizioni dottrinali, ma al modello ciceroniano non si voleva rinunciare, a costo di conferire a discorsi e scritti una venatura paganesca tipica della curia romana, dove non si esitava ad ammantare di paganesimo i fondamenti della religione cristiana,²¹ in una parossistica uniformazione allo stile ciceroniano che, già esecrata da Erasmo, susciterà decenni dopo il disappunto di Silvio Antoniano (1540-1603).²² Questi, influente cardinale dal 1599 e colto letterato a cui Torquato Tasso nel 1575 aveva sottoposto la *Gerusalemme Liberata*, nel manifesto pedagogico della Controriforma, *Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli* (1584), criticherà con forza «coloro, che pare si abbiano formato un idolo di cotesto M. Tullio, e tanto si fanno suoi fedeli osservatori, che in un certo modo si dimenticano, per così dire, di esser cristiani» e «schivano di far uso delle voci e dei termini cristiani, come se fossero scogli, solo perché Cicerone non gli ha usati». ²³ Ancora ai tempi di Antoniano, dunque, serpeggiava tra i fedeli dotti quella venerazione per Cicerone già avvertita in tutta la sua potenziale pericolosità da San Girolamo, che in sogno aveva temuto di essere rimproverato, nel Giudizio finale, proprio per il suo ciceronianismo (*Ciceronianus es, non Christianus*), un timore che non mancherà di riproporsi, nei secoli a venire, a molti cristiani amanti dei classici.²⁴

loquentes haereticos, immo miror, quomodo inter se non rideant, cum haec inter se proferunt, quemadmodum mirabatur ille [sc. Cato], quod haruspex haruspicem videns non rideret. La citazione (qui in tondo) è tratta da Cic. *De div.* II 24, 51 e *De nat. deor.* I 7.

¹⁹ Su Coriolano Martirano, tragediografo e traduttore latino, si veda VALERI 2008.

²⁰ *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo II, p. 426.

²¹ È noto che Bembo scrivesse, ad esempio, *dii immortales* in luogo di *Deus, Dea* per *Virgo, deos superos manesque illi placare* al posto di *morituro peccata remittere* (cfr. LENIENT 1855, pp. 11-12, con ulteriori esempi).

²² Sulla figura e gli interessi culturali di Silvio Antoniano sono ora disponibili le monografie di PATRIZI 2010 e PATRIZI 2011.

²³ ANTONIANO 1852, p. 416, che prosegue: «Adunque il nostro maestro prudente e cristiano percorre la via della virtù, e non si astringa a queste leggi, che sotto pretesto di fuggire la barbarie aprono la via al gentilesimo».

²⁴ Cfr. Hyer. *Ep.* XXII 30. ULLMAN 1973, p. 115 riferisce l'episodio del priore di Hildesheim che, intorno al 1150, riconosceva a Wibald, abate di Corvey, di essere cristiano, non ciceroniano, nonostante ricercasse libri di Cicerone. Petrarca, memore del sogno geronimiano, scrisse in *Fam.* XXI

Agli albori della Controriforma e alla vigilia del rilancio, da parte della Chiesa, della tradizione umanistica nel settore strategico dell'istruzione (laica e sacerdotale), il ciceronianismo non è semplicemente moda estetica o mimesi stilistica, ma concezione di Cicerone come *auctoritas* indiscussa anche sul piano concettuale, tanto da essere evocato negli interventi conciliari rispetto a temi di pertinenza dottrinale o teologica: nel 1547 il gesuita spagnolo Alfonso Salmeròn, replicando alle teorie luterane contro l'esistenza del purgatorio, cita il *Somnium Scipionis* (insieme a *Fedone* e Virgilio) per dimostrare come l'idea di una fase transitoria di purificazione interiore sia già attestata in una tradizione più antica dello stesso cristianesimo;²⁵ altrove, chiarendo la differenza tra *fides* e *fiducia*, dispiega una dotta digressione linguistica, attingendo al greco, al latino, all'ebraico, citando Cicerone, Virgilio e Aristotele, per dimostrare infine che la *fides* pertiene all'intelletto, la *fiducia* alla *voluntas*.²⁶ Il 15 luglio 1547 Giovanni Bernerio, pronunciandosi *de indulgentiis*, sottolinea la distinzione semantica tra *demittere* e *remittere* alludendo, dopo alcune citazioni neotestamentarie, all'uso che ne faceva Cicerone.²⁷ Il 2 agosto, nella sua *sententia de missa*, Thomas Beccatellus vuole dimostrare, sulla base dei grammatici *a quibus significationes dictionum accipimus et quos Luterani mordicus sequuntur* che "sacrificare" *significat rem sacram facere*, e allo scopo cita Virgilio, Plauto, Cicerone (*Pro Murena*) insieme al Vangelo, ponendoli tutti su un identico piano di autorevolezza.²⁸

La lezione di Cicerone, oltreché di Aristotele e di Platone, risulta inoltre imprescindibile nella definizione di concetti filosofici come la giustizia, che nella seduta del 7 ottobre 1546 viene scandagliata, sulla scorta dei tre, in tutte le sfaccettature (*iustitia universalis, iustitia particularis*, a sua volta distinta in *commutativa* e *distributiva*),²⁹ e nelle dichiarazioni di metodo, come quando l'arcivescovo di Aquis sostiene la necessità, richiamandosi al *De officiis*, di definire preliminarmente l'oggetto della discussione.³⁰ D'altra parte, la conoscenza capillare dell'opera ciceroniana non è relegata all'Italia, né esclusivamente agli ambienti ecclesiastici; nel suo discorso dell'11 febbraio 1563, Rinaldo Ferreri, rappresentante laico della Francia, si difende dall'accusa di aver avanzato richieste smisurate richiamando l'incipit del secondo libro delle *Tusculanae*:

10, 9 che *Neque enim vereor ne parum christianus sim, si ciceronianus fuero; nichil enim contra Christum Cicero loquitur.*

²⁵ *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo VI, vol. III, pp. 281-282 (si vedano anche le pp. 300-301).

²⁶ Ivi, tomo XII, p. 728 («1547. Post 13 ian.»): *Cicero in Partitionibus ait: "Fides est firma opinio". Aristoteles, Lib. 4 Topicorum: "Fides est vehemens opinio". Quae omnia docent, fidem spectare ad intellectum.* La prima citazione è tratta da *Cic. Part. orat.* IX, la seconda da *Arist. Top.* IV 5.

²⁷ *Concilium Tridentinum* 1901-1961, tomo VI, vol. II, p. 396. Il passo rivela la conoscenza di *Cic. In Cat.* IV 13 (*remissio poenas crudeles*) e *Cic. Ad fam.* VII 26 (*senescentis morbi remissio*).

²⁸ Ivi, tomo VI, vol. II, p. 446.

²⁹ Ivi, tomo V, p. 485 (da *Cic. De fin.* V 65 è tratta la definizione di *iustitia particularis* come *virtù suum cuique tribuens*).

³⁰ Ivi, tomo V, p. 445: *Licet iuxta dictum Marci Tullii omnis quae a ratione suscipitur de aliqua re institutio debeat a diffinitione proficisci, ut intelligatur, quid sit de quo disputetur [...].* Il riferimento è a *Cic. De off.* I 7.

*Qui vero in illis [sc. postulatis nostris] modum ac moderationem quandam desiderant, etsi aliquid videantur dicere, dum nos prudentiae, cuius in vita maximus usus est, admonent: duorum tamen meminerint oportet. Primum quod Marcus Cicero scribit adversus Neoptolemum aut potius adversus Ennium, apud quem Neoptolemus ita loquebatur; philosophandum esse, sed paucis. Errat, inquit Tullius, qui temperantiam, mediocritatem, modum denique desideraret in re optima et eo meliore, quo maior est.*³¹

L'utilizzo che Ferreri fa del passo è evidentemente surrettizio, perché un concetto che Cicerone riferisce dichiaratamente alla filosofia viene ad assumere un valore generale, ma il fatto che l'oratore tenti di "scagionarsi" appellandosi a Cicerone è indicativo di quanta autorità questi godesse all'interno del Concilio, e quanto ne fosse consapevole un ambasciatore d'Oltralpe.

La generazione a cui appartenevano Cervini, Maffei, Seripando non riuscì, per ragioni anagrafiche, a presenziare fino alla fine ai lavori conciliari (Seripando morì nel marzo del 1563), ma non mancò chi ne ereditò il lascito culturale. La venticinquesima e ultima sessione del Concilio (3-4 dicembre 1563) fu suggellata dal vescovo coadiutore di Famagosta Girolamo Ragazzoni (1537-1592),³² veneziano che a soli ventisei anni non poteva vantare particolari meriti pastorali, ma che si era già distinto in due lavori ciceroniani (un commento e una traduzione): e tanto bastava per essere incaricato dell'orazione conclusiva,³³ un discorso di respiro programmatico nel quale Ragazzoni, dando prova di eleganza stilistica e ampia cultura, dimostrò di assolvere brillantemente all'oneroso compito.

RAGAZZONI COMMENTATORE E VOLGARIZZATORE DI CICERONE

I lavori giovanili che Ragazzoni dedica a Cicerone si inseriscono perfettamente, per ispirazione e modalità, nella temperie culturale umanistica. A partire dal 1552 Girolamo iniziò la preparazione del commento alle *Epistulae ad familiares*, pubblicato nel 1555 per i tipi di Paolo Manuzio.³⁴ L'opera, che pure incontrò fortuna duratura, tanto da essere ristampata più volte fino al Settecento (conflui anche in un commentario a più voci edito ad Amsterdam nel 1693),³⁵ ottenne però giudizi discordanti, come osserva lo stesso Manuzio in una lettera del 15 agosto 1555 indirizzata a Carlo Sigonio, nella quale si dice che «il commento del nostro gentiliss. Ragazzoni è riputato da molti utile fatica, d'alcuni però alquanto sterile».³⁶

Il lavoro si configura come un commento di natura storica, *in quo* – recita il sottotitolo – *brevissime, quo quaeque earum ordine scripta sit, ex ipsa potissimum histo-*

³¹ Ivi, tomo IX, p. 392. Cfr. Cic. *Tuscul.* II 1.

³² Studio monografico dedicato a Ragazzoni è BOTTANI 1994, da cui traggio, qui e in séguito, le relative informazioni biografiche.

³³ RAGAZZONI 1563.

³⁴ RAGAZZONI 1555.

³⁵ Il commentario fu riproposto l'anno successivo in CICERONE 1556; l'edizione di Amsterdam è CICERONE 1693.

³⁶ MANUZIO 1556, p. 25v.

ria demonstratum. A ogni lettera viene dedicato un riassunto di non più di due pagine che ne illustra la data di composizione, lo sfondo storico, l'incarico politico assunto in quel momento da Cicerone e le vicende a esso connesse.

La premessa dedicatoria, rivolta al segretario del veneziano Consiglio dei Dieci Vincenzo Riccio, lumeggia le intenzioni dell'autore, che aspirava, ancora giovanissimo, a colmare il vuoto lasciato da coloro *qui ab initio sexdecim earum* [sc. *epistolarum, quae familiares vocantur*,] *volumina collegerunt*, senza però dedicarsi *ad eas illustrandas*, e tale situazione, come è intuibile, aveva fatto sì che *qui postea in iis, aut emendandis, aut explanandis, aut quoquo modo illuminandis elaborarint (quod multi hac aetate, iique eruditi viri fecerunt), ii merito magnam laudem incredibili omnium hominum consensione adepti sint*.

Il diffuso interesse incontrato dalle *Ad familiares* era aumentato parallelamente all'utilizzo sempre più generalizzato che se ne faceva nelle scuole, di area veneta e non solo, dove esse raggiunsero gradualmente un ruolo prioritario come modello di prosa, diventando il testo più rappresentativo dell'intera stagione umanistica.³⁷ L'idea che nelle *Ad familiares* Cicerone avesse raggiunto, per stile e per contenuto, il vertice della propria produzione letteraria (Ragazzoni afferma che *Cicero in his epistulis excelluit*) era in effetti condivisa anche da chi, come Erasmo, diffidava del ciceronianismo radicale, e che pure, nel suo *Ciceronianus*, aveva lodato la naturalezza di stile e l'attrattiva della materia delle lettere dell'Arpinate.³⁸

I commentatori delle epistole ciceroniane si erano però concentrati, sin dal Quattrocento, sugli aspetti (linguistici, stilistici, retorici) di più stretto interesse didattico,³⁹ lasciandone in ombra il contesto storico. Ragazzoni guarda invece a tale prospettiva, a suo dire trascurata per la *summa obscuritas* della materia, eppure necessaria: infatti, una volta ricostruita la cronologia delle lettere (*servato temporum ordine in quo compositae quondam fuerunt*),

cum alia multa commoda consequuntur, tum illa in primis, ut propter negociorum, temporumque coniunctionem et facilius alteram ex altera intellegamus, et ipsius Ciceronis, eorumque annorum contextam historiam habeamus. Quorum non, perinde atque in epistolis ad Atticum colligendis factum est, rationem habitam esse demiror.

È un interesse prettamente storico ad animare il commentatore, che vuole ricostruire la cronologia delle *Ad familiares* per illuminare aspetti della biografia ciceroniana e, più in generale, della storia romana, giovandosi dei rimandi che Cicerone fa a vicende politiche di cui era protagonista. Il lavoro si colloca nel solco di un indirizzo di studi che proprio in quegli anni, in ambito veneto, stava esercitando un'influenza profonda sull'umanesimo contemporaneo, grazie in particolare alla figura di Carlo Sigonio

³⁷ GRENDLER 1991, pp. 237-255.

³⁸ Si ricordi tra l'altro il giudizio dell'umanista di Lovanio Adriano Barland, il quale, pubblicando nel 1520 un'antologia di lettere erasmiane, ebbe a dire che esse sembravano scritte da «Cicerone in persona» (cit. in HALKIN 1989, p. 161).

³⁹ Cfr. GRENDLER 1991, pp. 229-231, per i trattati di Stefano Fieschi e di Antonio Mancinelli, e pp. 242-250 per i lavori di uno dei pedagogisti veneziani più noti, Orazio Toscanella.

(1520 ca-1584), noto storico del Medioevo, ma impegnato fino al suo trasferimento a Bologna nel 1563 sul versante della storia romana (e della filologia latina con le *Emendationes livianae* del 1555).⁴⁰ A lui Ragazzoni non manca di rendere omaggio:

Hoc autem ita esse, cum ipse antea semper, ubi me ad haec studia contuli, intellexi, tum meam hanc opinionem proximis hisce annis, multo etiam vehementius Caroli Sigonii auctoritas confirmavit, quem a me saepe hac de re interrogatum ita disserentem audivi, ut non multis solum laudibus consilium, sed etiam qua id potissimum ratione perduci ad exitum posset, sigillatim ostenderet.

Con onestà Ragazzoni riconosce il debito personale nei confronti di Sigonio, con il quale precisa di aver avuto una *quotidiana vitae consuetudo* a partire dal novembre 1552 (*postquam ille Venetiis publice profiteri coepit, assiduum me in hanc literarum rationem auditorem addixi*), quando Sigonio fu incaricato dal Senato di insegnare antichità romane a Venezia, concentrandosi in particolare sullo studio di questioni cronologiche, magistrature e funzionamento delle istituzioni repubblicane. Ragazzoni afferma di aver attentamente raccolto *multa ab eo in hanc rem subtiliter, et erudite dicta* per farne inizialmente un *commentarium ad meum usum*, comprendendo solo in un secondo momento il valore di un'eventuale pubblicazione a beneficio di coloro *qui illum non audiverunt*.

L'insistenza con cui l'allievo riconosce il debito nei confronti del maestro ingenerò, già nei contemporanei, forti sospetti sulla paternità dell'opera, apparentemente suffragati da una lettera di Lodovico Castelvetro (che come Sigonio aveva lasciato la natia Modena per Venezia nel 1552) nella quale si dice che «Ms. Carlo Sigonio [...] ha fatto stampare un'altra operetta dell'ordine *Delle pistole famigliari di Cicer.* sotto il nome d'un ms. Gerolamo Ragazzone vinitiano, giovane che sta in casa sua, la quale non è stata biasimata»,⁴¹ notizia che Castelvetro ribadirà in una lettera inviata all'allievo Aurelio Bellincini nell'aprile 1556, riferendola a una confessione dello stesso Sigonio.⁴² Tali sospetti ebbero vita lunga, tanto da essere continuamente riproposti fino all'Ottocento, quando ancora Ragazzoni verrà ingenerosamente derubricato a prestanome.⁴³ In realtà è verisimile ipotizzare, sulla scorta del Muratori biografo sigoniano, che Ragazzoni si fosse dedicato in prima persona a un'opera di revisione e sistemazione degli appunti delle lezioni del maestro.⁴⁴

La dedica attesta comunque che gli interessi di Sigonio per Cicerone risalgono ai primi anni '50 (anche se vedranno la luce solo nel 1559 con i *Fragmenta e libris deper-*

⁴⁰ Su Carlo Sigonio si veda la monografia di McCUAIG 1989. Utile anche TIRABOSCHI 1781-1786, vol. v, pp. 76-110.

⁴¹ Cit. in GARAVELLI 2012, p. 942.

⁴² *Ibidem*: «In Vinegia udi [sc. udii] dire a ms. Carlo Sigonio in presenza di qualunque persona che egli haveva fatto quel libro latino dell'ordine de' pistole di Cicerone che è pubblicato sotto il nome di Girolamo Ragazzone».

⁴³ ERNST 1636, vol. II, p. 36; PLACCIUS 1674, p. 16, ripreso in TIRABOSCHI 1781-1786, vol. v, p. 112; [CENNI?] 1745, p. 169; MELZI 1852, p. 138.

⁴⁴ Cfr. MURATORI 1732-1737, vol. I, p. XVIII (*excerpta fortassis ista fuere a quotidianis lectionibus Sigonii in Scholis*).

ditis Ciceronis collecta) e continueranno ad accompagnarlo anche in tarda età, quando egli verrà coinvolto nella polemica innescata da un suo *pamphlet* del 1583 in cui accettava la paternità ciceroniana, pressoché unanimemente negata e in effetti falsa, di una *Consolatio* edita quello stesso anno, a Venezia, dal suo amico Francesco Vianelli.⁴⁵

La conclusione della dedica a Riccio, oltretutto contenere l'omaggio di rito al destinatario, esprime l'auspicio che quest'ultimo possa trarre diletto nei tempi d'ozio dall'opera (*cum te publicis negociis, quibus maxime distineris, aliquantulum relaxaris, his nostris etiam studiis summopere delectaris*), ma al tempo stesso farne tesoro per la propria attività politica:

Praesertim vero cum has ipsas epistolas ita ames, ut eas quotidie in manibus habeas, ita, si res ferat, in isto tuo amplissimo apud Decemvirale consilium munere gerendo, imiteris, ut plane exprimas: literatos autem homines ita omni studio, atque officio complectaris, ut cuncti propterea magnum suorum studiorum praesidium in tua potissimum opera collocarint.

Nel finale, sotto un'apparente registro d'occasione, Ragazzoni condensa alcuni dei più rappresentativi principi della tradizione umanistica, a cominciare dall'idea scerpertamente bembiana che l'*imitatio* della prosa ciceroniana costituisca il viatico per uno stile perfetto, convinzione diffusa, a quanto si legge, non solo negli ambienti del Concilio, ma anche negli ambienti civili.

L'utilità civile e politica che la lettura di Cicerone comportava è d'altronde un'acquisizione fondamentale già del primo umanesimo,⁴⁶ e si ritrova nella dedica (datata Venezia, 20 febbraio 1556) al cardinal Giovanni Morone con la quale Ragazzoni apre, insieme a un successivo avviso «A i lettori», la traduzione delle *Filippiche*, suo secondo lavoro ciceroniano pubblicato, ancora da Paolo Manuzio, a un anno di distanza dal primo. In premessa, egli afferma di essersi dedicato

anni adietro a volgarizare le Filippiche di Marco Tullio, come quelle, le quali oltre alla candidezza della lingua, in che sono scritte, io giudicassi di soggetto dilettevolissimo, e molto utile à chi aspira, si come io facea, d'adopararsi ne' servigi di questa Serenissima Republica.⁴⁷

Anche sul secondo lavoro gravano in realtà sospetti di inautenticità, legati alla lettera di Castelvetro del 1556 in cui si riferisce che Sigonio avrebbe rivendicato a sé anche «quella traslatione volgare *delle Philippiche di Cicerone* pure pubblicata sotto il nome del predetto giovane [sc. Girolamo Ragazzone], ma diceva che le due lettere postevi in fronte erano di Girolamo Ruscelli». ⁴⁸ La presunta paternità ruscelliana è stata discussa da E. Garavelli, che, pur notando soprattutto nei concetti della seconda lettera una vicinanza agli orizzonti mentali di Ruscelli, si limita a ipotizzarne una consulenza nella stesura dei preliminari;⁴⁹ le scelte di traduzione che nei due prescritti vengono spiegate

⁴⁵ Un'analisi approfondita della controversia in McCuaig 1989, pp. 291-344.

⁴⁶ Baron 1938.

⁴⁷ Ragazzoni 1556, p. n. n.

⁴⁸ Cit. in Garavelli 2012, p. 942.

⁴⁹ Ivi, pp. 942-949.

e giustificate rimandano comunque a un orientamento culturale conforme alla formazione di Ragazzoni, e si inscrivono precisamente nel solco del magistero bembiano.

La dedica contiene una lode dell'attività di traduzione, nella convinzione che «col traslatar' i buoni autori d'una lingua in altra, molto maggior frutto si faccia che con qual si voglia altra sorte d'essercitio»; l'espressione eloquente di «buoni autori»⁵⁰ ritorna poi nell'avviso «A i lettori», in quel caso riferita però ai modelli da cui togliere le «voci della lingua nostra» per la traduzione, ossia «buoni autori sempre, siccome son Gian Villani, Dante, ove non sia stato soverchiamente strano, ò libero, e principalmente il Boccaccio in ciascuna delle sue opere», con la menzione dei tre autori già individuati come modelli di prosa da Bembo.⁵¹ In Ragazzoni si ripropone inevitabilmente il paradosso di un veneziano propugnatore del toscano letterario, perché chi aveva abbracciato l'indirizzo bembiano rispetto all'*imitatio* ciceroniana non poteva che seguirne le orme anche rispetto al volgare, essendo ciceronianismo e fiorentino letterario le facce di uno stesso classicismo rispettivamente applicato al latino e al volgare,⁵² lingue che l'attività di traduzione permetteva di «mettere à parangone, e à concorrenza tra loro in un tempo».

Forti dubbi permangono anche rispetto alla paternità della traduzione, perché non poteva sfuggire che Sigonio aveva tradotto nel 1545 la prima *Filippica* di Demostene,⁵³ ma si tratta più probabilmente di una coincidenza che sembra istituire una suggestiva continuità tra maestro, traduttore di parte delle *Filippiche* greche, e allievo, traduttore delle *Filippiche* latine, nel segno del gusto bembiano che, sulla scorta di un giudizio già radicato nell'antichità, ravvisava in Demostene e Cicerone i massimi modelli di prosa delle rispettive lingue.⁵⁴

IL VESCOVO RAGAZZONI E CICERONE NELLA SCUOLA DELLA CONTRORIFORMA

A Trento Ragazzoni, come larga parte della classe episcopale, si troverà dinanzi alla sfida di tesaurizzare la tradizione umanistica in cui si era formato ai fini delle nuove esigenze pastorali. Tracce di questo passaggio storico, segnato più da continuità che da rotture, si possono cogliere nel suo discorso al Concilio, nel quale l'accento cade più volte sulla centralità della formazione del clero: il compito di predicare e interpretare

⁵⁰ Cfr. BEMBO 2001, I 16 («Ma gli altri, che toscani non sono, da' buoni libri la lingua apprendono» [corsivo mio]).

⁵¹ Ivi, II 2 («Furono altresì molti prosatori tra quelli tempi, de' quali tutti Giovan Villani [...] non è da sprezzare. [...] e Dante istesso e degli altri. Ma ciascuno di loro vinto e superato fu dal Boccaccio»).

⁵² Sul concetto di "classicismo" nel Cinquecento si vedano MAZZACURATI 1967 e FLORIANI 1976.

⁵³ Cfr. TIRABOSCHI 1781-1786, vol. v, pp. 97-98.

⁵⁴ Cfr. BEMBO 2001, I 18 («E' da vedere che alle nostre composizioni tale forma e tale stato si dia, che elle piacer possano in ciascuna età, e ad ogni secolo, ad ogni stagione esser care; si come diedero nella lingua latina a' loro componimenti Virgilio, Cicerone e degli altri, e nella greca Omero e Demostene e di molt'altri ai loro»). Il rapporto di prossimità tra Cicerone e Demostene, *topos* interpretativo di lunga durata (si ritrova, tra gli altri, in Quintiliano, Plutarco e Macrobio) era peraltro già stato suggerito dallo stesso Cicerone nel *De optimo genere oratorum*.

la Parola di Dio⁵⁵ imponeva un'adeguata educazione morale e culturale, a cominciare dalla conoscenza della lingua latina (*Illud fuit excogitatum, ut qui sacris essent initiandi, iis moribus, atque litteris, in unaquaque Ecclesia, a prima aetate instituerentur*), e la pedagogia umanistica, basata sul contatto diretto con i classici, offriva la miglior risposta a tali esigenze. Non a caso, in una sostanziale continuità (pur nella diversità di intenti) con la tradizione scolastica rinascimentale,⁵⁶ scuole parrocchiali e seminari diventeranno il luogo di istituzionalizzazione e rilancio del ciceronianismo.

Il 15 luglio 1577 Ragazzoni fu nominato vescovo di Bergamo (la stessa diocesi retta da Bembo, anche se solo nominalmente, dal 1544 al 1547), che, politicamente dominio della Serenissima, era posta sotto l'egida pastorale dell'arcidiocesi milanese guidata da Carlo Borromeo, con il quale Ragazzoni collaborò anche per l'organizzazione del sistema scolastico.⁵⁷ Borromeo aveva stabilito per il seminario milanese un programma di studi simile a quello praticato nei collegi gesuiti (e poi teorizzato nella *Ratio Studiorum* del 1599),⁵⁸ prevedendo l'istituzione di due classi di grammatica, nelle quali *explicitur mane aliquis Liber Epistolarum Familiarium Ciceronis, prout prescribetur* (e non è inverosimile che il commento ragazzoniano potesse fungere da utile sussidio), mentre al pomeriggio le lezioni avrebbero riguardato *Ovidius de Tristibus, vel de Ponto, aut aliquis ex Virgilio facilius liber aestivo tempore*; in ogni caso, *quas omnes lectiones sequenti die, tum mane, tum vesperi, statim ac in gymnasium venerint, [sc. clerici] memoriter recitent*.⁵⁹ si trattava in sostanza del programma delle scuole umanistiche (teorizzato da figure come Gasparino Barzizza o Battista Guarini, ma ampiamente diffuso)⁶⁰ e ora applicato alla formazione sacerdotale.

La presenza di Cicerone continuava nella successiva classe di umanità, divisa in due ordini, nel primo dei quali gli allievi dovevano tradurre testi in latino e comporre lettere (memori della lezione ciceroniana) a partire da *argumenta* prestabiliti,⁶¹ mentre nel secondo *explicitur M. T. de Officiis, quibus etiam S. Ambrosii Officia inferantur; aut de Amicitia, aut Tusculanae Quaestiones, aut Epistolae ad Atticum*, con l'accompagnamento, per la poesia, di Virgilio (*relictis iis partibus, in quibus aliquid est minus honestum*) e di Orazio per i primi sei mesi, dopo i quali si sarebbe passati alla retorica (*aliqua ex Ciceronis ora-*

⁵⁵ RAGAZZONI 1563, p. n. n.: *Enunciabitur, atque explanabitur frequentius, et studiosius, verbum Domini omni ancipiti gladio penetranti.*

⁵⁶ VOLPICELLI 1960 e BALANI - ROGGERO 1976, pp. 13-20.

⁵⁷ Sui rapporti pastorali tra Ragazzoni e Borromeo si veda CARLSMITH 2010, pp. 171-173.

⁵⁸ Sull'educazione gesuitica restano fondamentali FARRELL 1938 e SCAGLIONE 1986.

⁵⁹ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, I, 1683, p. 860.

⁶⁰ Barzizza aveva composto come modello per gli studenti un'antologia di lettere esemplate sulle *Ad familiares* (cfr. MERCER 1979, pp. 96-98) e Guarini, nel suo trattato *De ordine docendi et discendi* del 1459, giudicava le lettere (e Virgilio per la poesia) un modello irrinunciabile (cfr. GARIN 1958, p. 452: *Sub idem tempus et in Ciceronis epistulis declamabunt, ... quae si memoriae mandaverint mirificos postea fructus in scribendi promptitudine percipient*). Analogo orientamento nel caso esemplare dell'insegnamento comunale di Lucca nel 1546 (cfr. BARSANTI 1905, pp. 224-225: *In mane: quilibet in suo auditorio legere teneatur et debeat Familiares Ciceronis, et si supererit tempus post hanc lectionem legat Aeneidem Maronis*).

⁶¹ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, I, 1683, p. 860.

tionibus facilioribus explicetur; quales sunt illae, Pro M. Marcello, et Pro Archia).⁶² Le opere di Cicerone, nella loro ampia varietà di argomenti e modulazioni, rispondevano evidentemente a ogni tipo di preoccupazione, da quelle linguistiche e stilistiche a quelle filosofiche, passando per quelle retoriche, per le quali Cicerone costituiva anzi, nelle classi di retorica e di umanità delle scuole gesuitiche, il solo modello di riferimento.⁶³

Un simile programma di studi non poteva che incontrare l'approvazione di Ragazzoni, il quale si prodigò per applicarlo nella diocesi di competenza: per il seminario, fondato nel 1567, si conoscono in realtà pochi dettagli, se non la presenza irrinunciabile di Cicerone, nel caso specifico con la *Pro Milone*,⁶⁴ ma nel programma dell'Accademia dei Chierici della Misericordia Maggiore (la più importante confraternita cittadina),⁶⁵ datato 18 gennaio 1590, si può leggere la piena convergenza di intenti educativi tra Borromeo (che non aveva mancato di seguire da vicino l'organizzazione della scuola) e Ragazzoni: ogni mattina il maestro, oltre a insegnare il catechismo, leggeva passi delle *Ad familiares*, illustrandone contenuto, sintassi e costruzioni, lasciando poi che ciascuno studente ne recitasse un brano, mentre al pomeriggio veniva richiesto agli allievi di tradurre una lettera dall'italiano al latino. Cicerone tornava ad essere oggetto degli studi la domenica pomeriggio, quando alla recita di un suo passo seguiva un dibattito.⁶⁶

L'impostazione bembiana nello studio di Cicerone trovò dunque, grazie a chi ne raccolse l'eredità, un'applicazione capillare nella scuola controriformistica, come attesta enfaticamente la regola della scuola parrocchiale di S. Alessandro in Colonna in Bergamo,⁶⁷ in cui si riprende da Bembo la metafora del testo ciceroniano come nutrimento:

Proponga [*sc.* il Precettore] loro ad imitar Cicerone, Maestro dell'arte del dire, e dello scrivere; e faccia, e dia opera (quanto puo) che Cicerone non solo divorino tutto, ma lo digeriscano, e convertano (se possibile fia) nel proprio sangue.⁶⁸

Il programma elaborato da Borromeo ebbe séguito anche nel seminario (fondato nel 1565) di Novara, città in cui furono vescovi lo stesso Ragazzoni (1576-1577) e poi,

⁶² Ivi, p. 861.

⁶³ Cfr. *Ratio Studiorum* 1850, p. 96 (*Unus enim Cicero ad orationes, ad praecepta preter Ciceronem, Quintilianus quoque et Aristoteles adhiberi possunt*) e p. 100 (*Ad cognitionem linguae, quae in proprietate maxime et copia consistit, in quotidianis praelectionibus explicetur ex oratoribus unus Cicero*).

⁶⁴ RONCALLI 1939, pp. 58-60, menziona come materie di studio presso il seminario *studiis catechismi, Virgilii, Horatii, et orationis Milonianae, grammaticae praecepta, rethoricam*.

⁶⁵ Per un'analisi della scuola, a partire dai documenti d'archivio, si veda CARLSMITH 2010, pp. 110-122.

⁶⁶ Biblioteca Civica di Bergamo, «Archivio Misericordia Maggiore», n. 1519, *Liber Capitulum*, f.108r.

⁶⁷ Su tale scuola si veda CARLSMITH 2010, pp. 123-127.

⁶⁸ *Regola* 1589, f. 35v. La metafora risale a una lettera di Bembo (*Ep. Fam.* V 17) inviata a Christophe de Longueil (Longolius), il quale gli aveva richiesto un giudizio sul proprio stile (*ut Cicero-nem ipsum, quem tibi unum scribendi magistrum, me auctore, proposuisti, eundem universum non solum vores, sed etiam concoquas atque in sucum et in sanguinem convertas tuum*; cfr. SABBADINI 1885, p. 54).

dal 1593 al 1615, Carlo Bascapé, già collaboratore di Borromeo e suo biografo.⁶⁹ Una conseguenza dell'applicazione di tale programma è la presenza di Cicerone (il più attestato tra i classici) nelle liste dei libri posseduti dai sacerdoti novaresi ai primi del Seicento, con la predominanza delle *Ad familiares*⁷⁰ che, impiegate nell'insegnamento basilare della grammatica, erano pressoché universalmente lette e studiate. Analoga situazione si registra a Bergamo (Ragazzoni vi rimarrà fino alla morte nel 1592), dove gli elenchi librari stilati dalle biblioteche conventuali in occasione dell'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice tra il 1598 e il 1603 confermano essere le *Ad familiares* il testo classico più diffuso.⁷¹

Se l'opera riformatrice dispiegata da Borromeo in campo pedagogico trovò un'applicazione pervasiva nelle diocesi poste sotto il suo diretto o indiretto controllo, la sua impostazione teorica informò di sé la già citata opera che Silvio Antoniano scrisse «ad istanza di S. Carlo Borromeo» (il quale ne diede una preventiva revisione). Nell'opera, affrontando la spinosa questione «se si debbano ammettere o no i libri dei Gentili», l'autore conclude, richiamando la *Lettera ai giovani* di san Basilio, che essi «non si debbono del tutto escludere dalle scuole cristiane, ma che si debbono però ammettere con scelta e con giudizio»,⁷² fornendo precisi suggerimenti all'insegnante:

Non legga libri stravaganti e di duro stile, ma i più approvati, che sono pochi, e tra gli altri Cicerone, padre della eloquenza romana, e che ben sicuramente in molti suoi libri si può leggere eziandio quanto ai costumi, come negli Ufficj, nel libro dell'amicizia, della vecchiaia, ne' paradossi ed altri tali, perché i libri chiamati della filosofia non sono da fanciulli. Nondimeno è ufficio del maestro, allorchè fa d'uopo, dimostrare i mancamenti d'un uomo senza il lume della fede, sebbene fosse dotato di sublime ingegno e di segnalato sapere, il quale gonfio di sé stesso molto spesso si lascia leggermente sollevare dall'aura di questa vana e caduca gloria del mondo.⁷³

L'influenza del Borromeo risulta evidente nella menzione delle singole opere, ma più in generale nella convinzione che, nello «studio del parlare e dello scrivere latino», «si deve principalmente attendere a formare lo stile con l'imitazione di Cicerone»,⁷⁴ e dunque con la sua memorizzazione,⁷⁵ benché Antoniano disapprovi, come si è visto, un ciceronianismo esasperato e sostanzialmente irreligioso, e non manchi di biasimare, nell'uomo Cicerone, quei limiti (paganesimo e vanità mondana) già stigmatizzati

⁶⁹ Su Carlo Bascapé si veda PRODI 1970.

⁷⁰ DEUTSCHER 2002, p. 1015: «Twenty-one priests mentioned unspecified works, thirty-two his letters (in most cases the *Epistolae Familiares*), twenty-nine his *Orations*, twenty-one the *De Officiis*, and four the *Tusculanae disputationes*». Si noti la perfetta corrispondenza tra le opere menzionate e il già citato programma di studi elaborato da Borromeo.

⁷¹ Gli elenchi completi sono trascritti in CAMOZZI 2004; un'analisi della questione è VITTORI 2013.

⁷² ANTONIANO 1852, p. 411.

⁷³ Ivi, p. 413.

⁷⁴ Ivi, p. 414.

⁷⁵ Ivi, p. 419: «Il miglior modo per esercitarsi mi sembra sia quello, che il fanciullo impari a memoria alcuna orazione di Cicerone (che ve ne sono delle non molto lunghe) o parte di qualche orazione, e la reciti con gravità e con quella compostezza, quale si converrebbe appunto parlando in un senato od al popolo [...]. Si potrà talora fare lo stesso esercizio in qualche parte di Virgilio».

da Petrarca.⁷⁶ Come già per gli umanisti, tuttavia, l'eccellenza di Cicerone, ricca di potenzialità pedagogiche, non consiste soltanto nel suo stile, ma anche nei contenuti, ragion per cui

il maestro eserciti il fanciullo nella lettura di Cicerone, e glie ne faccia imparare a mente quanto più si può; e nel dare il dettato o soggetto che vogliamo dire, ai putti per spiegarlo in latino, lo ricavi da Cicerone. Onde ne seguiranno due buoni effetti; l'uno che si fuggiranno certi concetti bassi, che d'ordinario si sogliono dare da' maestri non così avveduti, e dall'incontro si accostumeranno i putti a sentenze gravi, che possono poi servir loro nei commercj civili e ne' maneggi pubblici, de' quali Cicerone n'è per ogni dove sparso; l'altra utilità poi sarà, che si correggerà il latino del giovanetto con quello di Cicerone medesimo.⁷⁷

La prosecuzione della tradizione umanistica nella scuola della Controriforma fu particolarmente forte anche in area veneta, la terra di Bembo, dei Manuzio, di Sigonio e di Ragazzoni: se infatti nel 1567 il Senato incaricò i maestri delle scuole di sestiere di insegnare Cicerone la mattina, e Virgilio, Orazio o Terenzio il pomeriggio, precisando nel 1578 che il testo ciceroniano di riferimento dovevano essere le *Ad familiares* (non a caso l'opera di gran lunga più attestata tra quelle impiegate dai 258 maestri veneziani nel biennio 1587-88),⁷⁸ nel 1613 il patriarca Francesco Vendramin, pur procedendo a una riorganizzazione delle scuole di sestiere, ne lasciò immutato il programma.⁷⁹

Mentre altrove il gusto letterario stava ormai modificandosi, lasciando spazio a fenomeni come l'ecclettismo, il tacitismo o l'apuleianismo, l'istituzione ecclesiastica conservava e attualizzava l'umanesimo di stampo bembiano, che poté così varcare intatto le soglie del diciassettesimo secolo ed esercitare un'influenza duratura anche sulla scuola postunitaria:⁸⁰ Cicerone doveva rimanere, per i sacerdoti come per i laici, il modello al quale guardare.

Fabio Gatti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
fabio.gatti@unicatt.it

⁷⁶ FEO 2006, pp. 35-39.

⁷⁷ ANTONIANO 1852, p. 415.

⁷⁸ GRENDLER 1991, pp. 223-225.

⁷⁹ BALDO 1977, p. 75.

⁸⁰ Sarà in particolare il *De officiis*, nella sua duplice qualità di testo elegante e moralmente edificante, a imporsi come una delle opere fondamentali riservate alla formazione dei giovani nella scuola italiana otto-novecentesca: su alcuni aspetti della questione si veda NARDUCCI 2004.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acta ecclesiae mediolanensis : Acta ecclesiae mediolanensis, a sancto Carolo Cardinali S. Praxedis Archiepiscopo Mediolani condita, Federici Card. Borromaei Archiepiscopi Mediolani iussu collecta et edita*, Luguduni, 1683.
- ADORNI BRACCESI - RAGAGLI 2004 : Simonetta Adorni Braccesi - Simone Ragagli, *Ortensio Lando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, 2004, pp. 451-459.
- ANTONIANO 1852 : Silvio Antoniano, *Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli libri tre*, Firenze, 1852.
- BALANI - ROGGERO 1976 : Donatella Balani - Marina Roggero, *La scuola in Italia dalla Controriforma al secolo dei lumi*, Torino, 1976.
- BALDO 1977 : Vittorio Baldo, *Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como, 1977.
- BARON 1938 : Hans Baron, *Cicero and the Roman Civic Spirit in the Middle Ages and Early Renaissance*, «Bulletin of the John Rylands Library» 22 (1938), pp. 72-97.
- BARSANTI 1905 : Paolo Barsanti, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca, 1905 (rist. anast. Bologna 1980).
- BEMBO 2001 : Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, a cura di Claudio Vela, Bologna, 2001.
- BÉNÉ 1972 : Charles Béné, *Erasme et Cicéron*, in *Colloquia Erasmi Turonensis. Douzième stage international d'études humanistes*, édité par Jean-Claude Margolin, Tours, 1969, voll. I-II, tomo II, Toronto 1972, pp. 571-579.
- BOTTANI 1994 : Tarcisio Bottani, *Girolamo Ragazzoni. Vescovo di Bergamo*, Bergamo, 1994.
- CAMOZZI 2004 : Ermenegildo Camozzi, *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai codici Vaticani Latini un inventario delle biblioteche comunali di Bergamo*, Bergamo, 2004.
- CARLSMITH 2010 : Christopher Carlsmith, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto, 2010.
- [CENNI?] 1745 : [Gaetano Cenni?], *M. Tullii Ciceronis Opera cum delectu Commentariorum. Tomus I. Quo Rhetorica continentur. Parisiis 1740*, «Giornale de' Letterati» 4 (1745), pp. 164-177.
- CESTARO 1997 : *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo. Atti del convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994*, a cura di Antonio Cestaro, Roma, 1997.
- CICERONE 1556 : *M. Tullii Ciceronis Familiarium Epistolarum libri XVI. Cum Hubertini Crescentinatis, Martini Philetici, Iod. Badij Ascensii, Io. Baptistae Egnatij, et Pauli Manutii ab ipso proxime recognitis, emendatis, atque auctis commentarijs*, Venetiis, 1556.

- CICERONE 1693 : *M. T. Ciceronis epistularum libri XVI ad familiares ut vulgo vocantur, ex recensione Ioannis Georgii Graevii, cum eiusdem animadversionibus auctis et notis integris Petri Victorii, Pauli Manutii, Hieronimi Ragazonii*. Amstelodami, 1693.
- Concilium Tridentinum* 1901-61 : *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatum*, I-XIII, a cura della Società Gorresiana, Friburgi Brisgoviae, 1901-61.
- D'AMICO 1984 : John F. D'Amico, *The Progress of Renaissance Latin Prose: The Case of Apuleianism*, «Renaissance Quarterly» 37 n. 3 (1984), pp. 351-392.
- DEUTSCHER 2002 : Thomas B. Deutscher, *From Cicero to Tasso: Humanism and the Education of the Novarese Parish Clergy (1565-1663)*, «Renaissance Quarterly» 55 (2002), pp. 1005-1027.
- ERNST 1636 : Heinrich Ernst, *Variarum observationum libri duo*, Amstelodami, 1636.
- FARRELL 1938 : Allan P. Farrell, *The Jesuit Code of Liberal Education: Development and Scope of the Ratio Studiorum*, Milwaukee, 1938.
- FEDI 1996 : Roberto Fedi, *La fondazione dei modelli. Bembo, Castiglione, Della Casa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. IV (*Il primo Cinquecento*), Roma, 1996, pp. 507-594.
- FEO 2006 : Michele Feo, *Petrarca e Cicerone*, in *Cicerone nella tradizione europea. Dalla tarda antichità al Settecento. Atti del VI «Symposium Ciceronianum Arpinas»*, a cura di Emanuele Narducci, Firenze, 2006, pp. 17-50.
- FLORIANI 1976 : Piero Floriani, *Bembo e Castiglione. Studi sul classicismo del Cinquecento*, Roma, 1976.
- GARAVELLI 2012 : Enrico Garavelli, «Di grammatica et di parole». Lodovico Castelvetro contro Girolamo Ruscelli, in *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011)*, voll. I- II, a cura di Paolo Marini - Paolo Procaccioli, Roma, 2012, pp. 919-966.
- GARIN 1958 : *Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, a cura di Eugenio Garin, Firenze, 1958.
- GIORDANO 2008 : Silvano Giordano, *Angelo Massarelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, Roma, 2008, pp. 706-709.
- GRENDLER 1991 : Paul F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento Italiano*, Roma-Bari, 1991.
- GUALDO ROSA 1985 : Lucia Gualdo Rosa, *Ciceroniano o cristiano? A proposito dell'orazione "De morte Christi" di Tommaso Fedra Inghirami*, «Humanistica Lovaniensia» 34 (1985), pp. 52-64.
- HALKIN 1989 : Leon E. Halkin, *Erasmus*, Roma-Bari, 1989.
- KRISTELLER 1965 : Paul Oskar Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, 1965.
- LANDO 1534 : Ortensio Lando, *Cicero relegatus et Cicero reuocatus. Dialogi festiuissimi*, Venezia, 1534.

- LENIENT 1855 : Charles Lenient, *De Ciceroniano bello apud recentiores*, Paris, 1855.
- MANUZIO 1556 : Paolo Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, Venetia, 1556.
- MANUZIO 1557 : *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de Legibus. Index rerum memorabilium*, Venetiis, 1557.
- MANUZIO 1559 : *Pauli Manutii in orationem Ciceronis Pro P. Sextio commentarius*, Venetiis, 1559.
- MARRANZINI 1994 : Alfredo Marranzini, *Il cardinale Girolamo Seripando. Arcivescovo di Salerno. Legato pontificio al Concilio di Trento*, Salerno, 1994.
- MAZZACURATI 1967 : Giancarlo Mazzacurati, *Misure del classicismo rinascimentale*, Napoli, 1967.
- MCCUAIG 1989 : William McCuaig, *Carlo Sigonio: the changing world of the late Renaissance*, Princeton, 1989.
- MELZI 1852 : Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, voll. I-II, Milano, 1852.
- MERCER 1979 : R. G. G. Mercer, *The teaching of Gasparino Barzizza*, London, 1979.
- MURATORI 1732 : Ludovico Antonio Muratori, *Caroli Sigonii Mutinensis opera omnia edita, et inedita*, voll. I-VI, Mediolani, 1732-1737.
- NARDUCCI 2004 : Emanuele Narducci, *Appunti sulla fortuna del «de officiis» nelle lettere italiane, in Cicerone tra antichi e moderni, Atti del IV «Symposium Ciceronianum Arpinas»*, a cura di Emanuele Narducci, Firenze, 2004, pp. 38-55.
- PASCHINI 1958 : Pio Paschini, *Un cardinale editore: Marcello Cervini*, in Id., *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Roma, 1958, pp. 185-217.
- PATRIZI 2010 : Elisabetta Patrizi, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*, voll. I-III, Macerata, 2010.
- PATRIZI 2011 : Elisabetta Patrizi, *Del congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' christiani: la biblioteca del card. Silvio Antoniano tra «studia humanitatis» e cultura ecclesiastica*, Firenze, 2011.
- PIACENTINI 2001 : Paola Piacentini, *La biblioteca di Marcello II Cervini*, Città del Vaticano, 2001.
- PLACCIUS 1674 : *Vincentii Placii de scriptis et scriptoribus Anonymis atque Pseudonymis Syntagma*, Hamburgi, 1674.
- PRODI 1970 : Paolo Prodi, *Carlo Bascapè*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, 1965, pp. 55-58.
- RAGAZZONI 1555 : *Hieronymi Ragazonii in epistolas Ciceronis familiares commentarius et expositio*, Venetiis, 1555.
- RAGAZZONI 1556 : *Le Filippiche di Marco Tullio Cicerone contra Marco Antonio fatte volgari per Gerolamo Ragazzoni*, Vinegia, 1556.

- RAGAZZONI 1563 : *Hieronymi Ragazonii Oratio Habita in sessione nona et ultima Sacri Concilii Tridentini, celebrata duobus continuis diebus, prid. et non. decembris*, Brixiae, 1563.
- Ratio Studiorum* 1850 : *Ratio atque institutio studiorum societatis Jesu*, Parisiis, 1850.
- Regola* 1589 : *Regola del Ven. Consortio di Santo Alessandro in Colonna*, Bergamo, 1589.
- RONCALLI 1939 : Angelo G. Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII), *Gli inizi del seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, 1939.
- RÜEGG 1946 : Walter Rüegg, *Cicero und der Humanismus*, Zürich, 1946.
- SABBADINI 1885 : Remigio Sabbadini, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino, 1885.
- SANSA 2006 : Renato Sansa, *Bernardino Maffei* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVII, Roma, 2006, pp. 223-226.
- SCAGLIONE 1986 : Aldo D. Scaglione, *The Liberal Arts and the Jesuit College System*, Amsterdam-Philadelphia, 1986.
- SCOTT 1910 : Izora Scott, *Controversies over the Imitation of Cicero*, New York, 1910.
- TIRABOSCHI 1781-1786 : Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, voll. I-VI, Modena, 1781-1786.
- TIRABOSCHI 1824 : *Storia della letteratura italiana del cav. Abate Girolamo Tiraboschi*, voll. I-VII, Venezia, 1824 (1 ed. I-XIII, Modena, 1772-1782).
- ULLMAN 1973 : Berthold L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973² (1 ed. 1955).
- VALERI 2008 : Elena Valeri, *Coriolano Martirano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, Roma, 2008, pp. 341-344.
- VITTORI 2013 : Rodolfo Vittori, *Biblioteche monastiche e conventuali nella Bergamo del Cinquecento. Appunti e note sugli elenchi librari stilati in occasione dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1598-1603)*, «Bergomum» 107 (2013), pp. 53-87.
- VOLPICELLI 1960 : *Il Pensiero Pedagogico della Controriforma*, a cura di Luigi Volpicelli, Firenze, 1960.
- ZIELINSKI 1912 : Thadeusz Zielinski, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig, 1912³ (repr. ed. Darmstadt 1967, 1 ed. 1897).